

IL CASO

Guerra per l'eredità della zia due arresti e ora il processo

di Chiara Spagnolo

Prima due arresti e poi il processo: finisce in tribunale una lite tra fratelli per un'eredità contesa da circa un milione di euro. Case, terreni e conti correnti appartenenti a una zia deceduta nel marzo 2021, per i quali si era scatenata una specie di faida familiare, con tanto di liti, minacce, denunce e persino incendi di auto. Proprio dal rogo di tre autovetture, avvenuto nel maggio 2022 ad Altamura, erano partite le indagini dei carabinieri, che nell'aprile scorso avevano portato all'arresto di Nunzio e Francesco Pontillo (padre e figlio di 55 e 31 anni, il primo in carcere, il secondo ai domiciliari). Nunzio Pontillo era accusato di tentato incendio doloso e estorsione, il figlio solo del secondo reato. Quest'ultimo (assistito dall'avvocato Libio Spadaro) - pochi giorni fa - è stato assolto, mentre il padre (difeso da Spadaro e dal collega Nicola Quaranta) è stato condannato a un anno e quattro mesi per esercizio arbitrario delle proprie ragioni e assolto dall'accusa di incendio.

All'origine della vicenda c'era il rapporto molto stretto che Nunzio Pontillo aveva fin da piccolo con una zia, con la quale era cresciuto, e il fatto che alla sua morte tutte le proprietà erano state invece lasciate a un altro nipote. Una palese ingiustizia, secondo l'indagato, che non avrebbe esitato a utilizzare le maniere forti per far valere le

Si scatena la guerra familiare su case, terreni e conti correnti per un milione. Liti, minacce, denunce e persino incendi di auto. E la faida finisce in Tribunale



▲ In udienza
La vicenda dell'eredità della zia è ora un caso per l'autorità giudiziaria

proprie ragioni. A denunciarlo era stato proprio il fratello che aveva ereditato i beni del valore di oltre un milione, portando ai carabinieri anche le registrazioni di alcuni incontri familiari molto accesi. «Tu non hai capito nulla - diceva in un caso Nunzio - mi sei venuto a togliere la zia» e si sentiva il rumore di uno schiaffo. In un'altra conversazione, ci andava giù ancora più pesante: «Se vengo giù accendo tutto il laboratorio. Io vengo e uccido te, i tuoi figli e tua moglie. La parte tua deve diventare mia». Tali minacce sarebbero

proseguite anche dopo che il fratello più fortunato aveva acconsentito a donare agli altri una parte dell'eredità, con ulteriori richieste di denaro da parte di Pontillo e la promessa di fargli del male. L'obiettivo - stando a quanto contestato dalla Procura - era ottenere un ulteriore terreno del valore di 200mila euro e un bonifico da 20mila in favore del figlio. Le accuse erano state confermate dai due fratelli e dalla sorella di Pontillo e d'erano finite in una richiesta di custodia cautelare, che ad aprile aveva portato l'uomo in carcere. «Le pretese avanzate sono con tutta evidenza arbitrarie, infondate e ingiustificate - aveva scritto il gip - Nonostante i beni ereditati fossero stati divisi dall'eredità con i fratelli, Nunzio Pontillo, mosso da un'insaziabile cupidigia, ha continuato a pretendere l'intero cespite». Per questo era stato ritenuto responsabile sia del reato di estorsione che dell'incendio delle tre auto, materialmente effettuato da altre persone mai identificate. La tesi accusatoria, alla fine, ha retto solo parzialmente davanti al giudice, che non ha ritenuto Pontillo fosse il mandante del rogo e ha trasformato l'imputazione di estorsione in esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Il figlio Francesco è stato invece completamente assolto, in accoglimento delle tesi difensive, secondo le quali non si era mai immischiato nelle liti tra il padre e gli zii.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio al porto

Merci tarocate e sigarette: boom di sequestri

Più di quattro milioni di articoli contraffatti sequestrati, quasi due milioni di euro in contanti trasportati e non dichiarati, 387 grammi di droga posti sotto sigillo, quattro persone arrestate per aver esibito documenti falsi al momento dell'ingresso in Italia. Sono i risultati dei controlli effettuati dalla Guardia di finanza e dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli nel porto e aeroporto di Bari, da gennaio a settembre 2023.

Le attività hanno riguardato diversi settori. In materia di tabacchi lavorati esteri sono stati sequestrati più di cinquemila chili di prodotto e una persona è stata arrestata. Cinque persone sono state denunciate per traffico di stupefacenti, complessivamente sono stati sequestrati 25 grammi di marijuana, 64 di hashish e 286 di sostanze psicotrope. Gli interventi in materia di contrasto a pirateria audiovisiva, contraffazione dei prodotti sono stati 82, con più di quattro milioni di articoli contraffatti sequestrati, 75 segnalazioni amministrative e 10 denunce.

In ambito valutario, oltre ai quasi due milioni non dichiarati rilevati, sono stati sequestrati 42.965 euro e sono state inflitte sanzioni per 54.652 euro. Nel settore della tutela di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione, sono stati eseguiti quattro interventi e sequestrati 24 pezzi di corallo e una tartaruga Testudo Hermann, protetti dalla convenzione di Washington sul commercio internazionale. - red.cro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Venti tonnellate di mandorle infestate bloccate alla Dogana "Ma si può fare"

di Gennaro Totorizzo

Venti tonnellate di mandorle statunitensi bloccate a un posto di controllo nel porto di Vado Ligure. «Infestate da parassiti e muffe», come certificato dall'Istituto zooprofilattico. Ma l'importatore, l'azienda pugliese Alfrus, con sedi sia nella zona industriale di Bari-Modugno sia in provincia di Udine (e controllato dal colosso statunitense Pomona) ha presentato ricorso. Non perché avesse negato che il prodotto fosse effettivamente contaminato, ma perché non sarebbero risultati dannosi per la salute dopo una serie di trattamenti. E il Tar ligure ha rigettato l'obiezione.

Alfrus è un big pugliese del settore ed è specializzato proprio nell'importazione, lavorazione e trasformazione delle mandorle. Nel 2021 ha superato i 10 milioni di chilogrammi venduti sia in Italia sia all'estero. E in estate aspettavano i carichi di mandorle sgusciate provenienti dagli Stati Uniti. Nel porto ligure, tra il 25 luglio e il 22 agosto di quest'anno, sono stati bloccati otto container: ad analizzare il prodotto (e a provare che non fosse importabile) è stato l'Istituto zooprofilattico sperimentale

del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. «Sulla base dei campioni prelevati da ciascuno, sono state rilevate alterazioni compatibili con un'estesa infestazione da parassiti e muffe, suscettibili di determinare un possibile danno per la salute», è scritto nella sentenza della seconda sezione del Tar Liguria, presieduta da Luca Morbelli.

La difesa dell'azienda pugliese, però, «premessi di importare mandorle di varietà 'Us standard' e di qualità "serious defects" (cioè caratterizzate, nella misura del 5 per cento, da difetti come parti marce, rancidità,

danni da insetti o da muffe, suscettibili di essere commercializzate tra operatori del settore alimentare), lamenta che il danno alla salute umana sarebbe necessariamente da escludersi, poiché i prodotti non verrebbero commercializzati così come sono nel canale di vendita diretto al consumatore ma, prima della vendita business to business, sono soggetti a lavorazioni e trattamenti idonei a eliminare qualsiasi rischio per la salute umana». Cioè selezione con macchine ottiche, fumigazioni (un metodo di disinfestazione), lavaggi ad alte temperature e pe-



▲ La merce Le mandorle sequestrate

“
I provvedimenti risulterebbero privi di qualsivoglia fondamento normativo per l'assenza di previsioni di legge
”

latura.

Dalla sentenza si intuisce che non si tratta quindi di un'eccezione, ma di un modus operandi. Sempre secondo la difesa, infatti, «i provvedimenti risulterebbero privi di qualsivoglia fondamento normativo per l'assenza di previsioni di legge che disciplinano gli standard o i limiti massimi consentiti di muffe per le mandorle, il divieto di importazione di alimenti aventi un tenore di muffe (e in particolare di Aspergillus Niger) al di sopra di determinati parametri massimi consentiti». E si specifica che «prodotti analoghi importati dalla ricorrente e sdoganati presso altri porti italiani (come Bari, Livorno, Salerno e Trieste), sono sempre stati ammessi all'importazione sul suolo nazionale». Insomma, si possono importare prodotti così deteriorati ma entro certi limiti.

I giudici hanno però rilevato incongruenze su quanto dichiarato nelle bolle d'accompagnamento e comunque dichiarato che «i successivi controlli fisici comunque hanno rilevato una contaminazione superiore ai limiti ammissibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA